

mercoledì 10 aprile 2002

orizzonti

rUnità 29

«GRINZANE CAVOUR - LA HABANA»  
DEDICATO ALLA LETTERATURA CUBANA

Un omaggio alla cultura e all'arte cubana. Il Premio Grinzane Cavour e la Fondazione italiana per la fotografia ieri a Torino hanno presentato il Premio letterario «Grinzane Cavour - La Habana» e la mostra fotografica «Cuba 1960-2000. Sogno e realtà». Il concorso letterario, bandito dal Grinzane in collaborazione con l'Unione Nazionale degli Scrittori e Artisti Cubani (Uneac), è rivolto a scrittori residenti a Cuba che non abbiano superato i 45 anni di età. La giuria, presieduta dallo scrittore cubano Senel Paz, annuncerà il testo vincitore del premio «Grinzane Cavour - La Habana» alla prossima edizione della Fiera internazionale del libro dell'Avana.

premi

## BRODER, IL CITATI TEDESCO CHE ODI GLI SCRITTORI-COMMENTATORI

Valeria Viganò

qui amburgo

Noi italiani pensiamo che le polemiche siano il nostro pane quotidiano, e spesso anche l'unico modo di fare politica. Invece guardando in casa tedesca troviamo condensate in una recensione su *Die Zeit* ben due questioni che hanno provocato vespa in casa nostra. Con altri attori. Tutto nasce da un libro di Henryk M. Broder: *Kein Krieg, nirgends. Die Deutschen und der Terror* (Berlin Verlag) un saggio che attacca violentemente le voci degli intellettuali tedeschi, tra cui Grass, Richter, Dreiermann, Jens, e altri ancora definiti dell'ultima ora, che hanno parlato dell'attentato dell'11 settembre e di come sia cambiata la visione del mondo dopo il tragico evento. Chiamati a alzare la loro voce di sdegno ma anche di valutazione della minaccia dell'estremismo islamico, gli intellettuali tedeschi si sono accorpati per esprimere sostanzialmente il loro *j'accuse* contro gli Stati

Uniti come superpotenza economica che schiaccerebbe i paesi più poveri, reietti e senza risorsa alcuna, fino a indurli alla ribellione. Le accuse di Broder sono pesantissime, la sua collocazione politica e il suo ruolo di rompicatole delle coscienze, molto vicini a quelli di Oriana Fallaci, siamo certi scateranno un putiferio. Broder fa un'analisi crudele delle posizioni conformiste del mondo intellettuale tedesco che ha espresso, secondo lui, un pensiero di routine, legato a un'ideologia immobile che prevede che gli americani siano la causa di tutti i mali della terra. E fa due ipotesi, la prima che quelli che lui definisce moralisti non abbiano avuto la stessa mano pesante quando si parlava di Gulag, con la scusa che questo atteggiamento avrebbe relativizzato il nazismo. Secondo che la relativizzazione è al contrario messa in atto quando si parla di terroristi in una veste romantica, se la

folia ancora fa rima con il romanticismo e ne è estremo fondante. Broder insiste e sostiene che i tedeschi dopo Auschwitz sono ossessionati dall'idea di identificare vittima e carnefice, come se questi fossero i soli ruoli possibili. Broder parla di un istant-pacifismo, dell'ovvia condanna della guerra come cosa insensata. Broder è un giornalista che da anni persegue l'obiettivo di mettere a nudo il *mainstream* del mondo intellettuale tedesco che secondo lui, si trova da tempo incatenato a una coazione a ripetere le stesse idee. L'attacco a chi ha scritto dopo l'11 settembre è ribadito nella prefazione di Reinhard Mohr che li bolla proprio come la «classe commentante». E qui ritorniamo alla seconda polemica che avvicina Italia e Germania. Un articolo di Piero Citati sulla *Repubblica* aveva aspramente criticato «lo scrittore che parla di politica», soste-

nendo che la maggior parte scriverebbe *bêtises* perché non ha sufficiente preparazione per farlo, insomma non è un politico e non si occupa di politica. Qualcuno gli ha risposto giustamente a tono. Analogamente Broder vuole a tutti i costi svelare la debolezza della dialettica moralista di persone che spanderebbero parole senza preparazione. Ancora in questi giorni si susseguono sui quotidiani italiani articoli e interventi per stabilire chi è stato nella letteratura mondiale scrittore di destra e chi di sinistra. Alla fine il libro di Broder ha indubbiamente una vena di cattiveria dovuta alla inimicizia profonda che corre tra quei commentatori-scrittori e lui stesso, che lo rende minuzioso e severo ma al tempo stesso gli pone dei limiti. Nel coro di voci che lui percepisce come un unico frastuono, sostiene *Die Zeit*, ve n'è qualcuna di rimarchevole che Broder non sa distinguere né ascoltare.

## Un design chiamato desiderio

Cucine, bagni, uffici, camere d'albergo: tutto alla ricerca del comfort e dell'appagamento

Maria Gallo

Business, forme e designer: questi gli ingredienti usati per dar vita al Salone del Mobile, che apre ufficialmente oggi le sue porte a Milano. È la più grande fiera internazionale dell'arredamento e, in generale, del design. Perché nell'ambito di questa manifestazione, ormai, non si espongono più solo salotti e seggiole, ma qualunque oggetto possa entrare negli spazi abitati dall'uomo.

Per esempio quest'anno, in fiera, ci sarà anche Eimu 2002, dedicato all'arredo da ufficio, Eurocucina, che si occupa in maniera specifica dell'ambiente cucina e GrandHotel-Salone che presenterà arredi made in Italy per alberghi. Innumerevoli saranno poi gli accessori (dai vasi in cristallo ai profumi per ambienti) presentati sotto forma di prodotti o prototipi negli oltre trecento eventi che animeranno il Fuorisalone.

Il Salone insomma è un grand'angolo che offre la possibilità di pre-vedere (vedere prima) come e in quali ambienti vivremo.

Alcuni indizi lasciano pensare che l'estetica domestica potrebbe essere parcellizzata. Dormire sarà rigorosamente zen. Molte aziende, dalla storica Flou alla nuova Eco&Co, propongono letti esteticamente rilassanti, privi di segni o forme fuorvianti. Però i prototipi esposti fuorisalone parlano di materassi illuminati (Pier Federico Caliarì) e di Mobile Dreaming realizzati con manti erbosi (gli olandesi Auping - Mornata).

Prepareremo cibi in una Time Machine. Perché sebbene gran parte delle proposte si concentrano su grossi contenitori dalle forme pulite, con strutture in alluminio a vista, dai colori neutri e volutamente sottotono, molte sono le aziende che continuano a produrre arredi in stile medieval/country. D'altra parte, però, la cucina di ultima generazione dev'essere superaccessoriata. Tanto che in fiera sarà presentata la mostra *Technology for the Kitchen*: prodotti, prototipi, e anticipazioni per la cucina del futuro, in cui si vedranno elettrodomestici che comunicano tra loro, si autoregolano o sono autopulenti,



rubinetti a risparmio d'acqua e piani cottura a induzione. È probabile, perciò, che alcune cucine ospiteranno, tra non molto, frigoriferi futuribili accanto a romantiche credenze color pastello. Il vecchio salotto diventerà un personal theater. Perché questo è lo spazio dove si mettono in scena i riti della comunicazione e della convivialità: sprofondati in sedute emozionanti, come quelle presentate da Felice Rossi (poltrone luminose o luci con seduta firmate, tra gli altri, da Stefano Marzano, Adrian Peach e Jacco Bregone) e circondati da mobili ecologici a incastro (presentati da Emporio 31). Ma in questo spazio si potrà godere anche dei programmi trasmessi da megaschermi al plasma o da piccoli schermi ultrapiatti dal raffinato design firmato Toshitoyu Kita. Il bagno avrà un cuore emotivo. Questa in-

fatti la chiave di lettura per interpretare il bagno presentato da Alessi. Il progetto, firmato da Stefano Giovannoni, dà voce a quattro codici affettivi: il codice materno per le porcellane bombate, il codice paterno per i mobili accessori in metallo, il codice erotico per i rubinetti «robustamente fallici», e il codice bambino che ha ispirato il gioco del movimento a scomparsa del rubinetto per la vasca da bagno. La natura invaderà il nostro paesaggio abitativo: attraverso gli elementi d'arredo, per interni e esterni, realizzati in siepe naturale da Patrizia Pozzi, o con le eleganti sedute da giardino disegnate da Stefano Gallizioli per Coro.

Tutte queste proposte apparentemente disomogenee hanno in comune una finalità: benessere psicofisico e emotività coccolata per tutti. Il bene supremo insomma non sarà



Tavolo di Gaetano Pesce disegnato per Zerodisegno e, a sinistra, copertina del libro «Total Living» un progetto promosso e prodotto da Pitti Immagine

più il possesso di tanti begli oggetti ma tanti oggetti che ci facciano stare bene. Non solo in casa, naturalmente. Chi viaggia vorrebbe infatti trovare camere d'albergo non avvilenti. Per questo al GrandHotelSalone si potranno visitare le stanze progettate da dieci famosi architetti. Le «camere d'albergo del futuro», pensate per dieci città simbolo (Berlino,

Hong Kong, Londra, Mosca, ...) hanno anime molto diverse. Per Ron Arad, ad esempio, la stanza d'albergo è il luogo d'esilio dalla propria casa, dove è necessario creare un'offerta di intrattenimento del tutto particolare. Per Jean Nouvel, che ha pensato a un albergo di Tokyo, l'ambiente interno deve assimilare, attraverso la finestra pensata co-

me l'obiettivo di una macchina fotografica, l'atmosfera di quello esterno.

Ma se usciremo di casa non per andare in vacanza bensì in ufficio, finalmente potremo muoverci a cuor leggero, perché anche lì la parola d'ordine sarà comfort. L'ergonomia non basta più a giustificare la presenza di una certa sedia o scrivania. Perché il vecchio ufficio si sta trasformando nel luogo delle relazioni e della comunicazione, delle momentanee aggregazioni (come riunioni e presentazioni) e dei solitari ripensamenti. Per usare un termine tanto di moda oggi, oltre ai lavoratori anche gli arredi devono mostrare grande flessibilità: tra le ultime proposte di Steelcase la sedia per conferenze Kart e il tavolino scrittoio Hopper, entrambi su ruote e pieghevoli. Il gruppo Snowcrash invece propone Cloud, una «nuova» pallone, per sale riunioni temporanee. Il Salone insomma ci mostra un mondo totalmente disegnato, come racconta anche il libro *Total Living*, curato da Maria Luisa Frisa, Mario Lupano e Stefano Tonchi. Gli autori pensano che il Total Living sia una sorta di progetto pervasivo, che disegna ogni aspetto della nostra vita in maniera maniacalmente coerente (dall'abito al profumo alla poltrona), tanto che oggi «la globalizzazione sembra percorsa da tribù organizzate secondo le tendenze, che si muovono seguendo le «istruzioni per l'uso».

Anche Marco Senaldi propone la sua visione del design contemporaneo in *Permesso di Soggiorno - il Design senza fissa dimora*. Il libro, che sarà presentato alla galleria Luisa Delle Piane con un'installazione curata da Sonia Pedrazzini, parla dello spostamento di senso del design, ai nostri giorni, e del suo valore come simulacro di sé stesso. Perché credevamo «che il design si occupasse di oggetti. Anche quando si parlava di web design, di design immateriale, ciò che si pensava fosse progettato era pur sempre un oggetto... È arrivato il momento di dire che, invece, il design non riguarda gli oggetti, ma la Cosa di desiderio - il desiderio del soggetto». Il messaggio naturalmente vale per tutti: buyer, designer e abitanti di normali condomini.

Si apre oggi a Milano il Salone del Mobile Non solo salotti ma una progettazione totale che copre tutti i momenti della nostra vita

”

Francesca Pasini



Filosofie zen, tecnologie sofisticate e revival in stile country E dieci architetti disegnano le stanze d'albergo ideali

”

Vanessa Beecroft «vb48», 2001 c.print Courtesy Lia Rumma

La passione politica è tornata: Gertrude Stein, diceva che l'artista non prevede il futuro ma percepisce «in anticipo quello che avviene nella propria generazione», ne abbiamo avuto una prova sia con Nanni Moretti sia con gli artisti visivi dell'ultima generazione, che nutrono le loro immagini di volontà politica. Appare ovunque, influenzata forse dai tanti giovani, donne e uomini, che hanno scelto di disegnare le storie drammatiche delle loro provenienze, cioè l'ex Jugoslavia, l'Albania, la Russia di oggi, Cuba, l'Iran, l'Africa, l'Asia. La maggioranza di loro non abita più lì, vivono a New York, Londra, Berlino e anche in Italia, ma da questi nuovi domicili conosciuti parlano della loro storia. Così hanno ottenuto visibilità e riconoscimento. Un esempio notissimo: l'iraniana Shirin Neshat (based in New York) che afferma: «con le mie foto e i miei video voglio raccontare la storia politica del mio paese», cioè il contrasto tra gli spazi pubblici, dedicati agli uomini, e quelli separati, invisibili delle donne. In questi giorni due mostre di due artisti italiani raccontano problemi meno frontali, ma al-

L'intolleranza dei gruppi giovanili dipinta da Fausto Gilberti a Padova, le modelle nere ri-dipinte da Vanessa Beecroft a Milano

## G8 tra «normale violenza» sociale e alterità

trattando cruciali per la coscienza politica. Sono Fausto Gilberti, che espone alla galleria Perugi di Padova, e Vanessa Beecroft (inaugura domani) alla Galleria Lia Rumma di Milano. Fausto Gilberti ha scelto di mettere in figura la tensione violenta dei gruppi giovanili. «Quest'estate, dopo Genova, ho letto *No Logo* di Naomi Klein. Ho imparato molto. Poi mi sono documentato sui gruppi di destra e, con una provocazione, ho dipinto l'intolleranza e la mitologia della loro violenza». Ecco cosa troviamo in galleria: una serie di zainetti Nike, neri, sui quali Gilberti ha dipinto in bianco (come il logo Nike) i simboli della svastica, del pugno destro, (tratto dalla simbologia del Terzo Reich), la scritta «fuck off», la

croce celtica...; alcuni sono ammassati per terra, hanno incorporate delle mazze, un elmetto, una cuffia per la musica; un altro è attaccato al muro, come in un attaccapanni di un immaginario punto di ritrovo. Nella parete di fronte, una serie di disegni di «normale violenza» sociale. Gilberti costruisce i suoi quadri come grandi fumetti: i personaggi - tracciati in nero - hanno corpo schematico, occhi sporgenti, gambe e braccia come zampe di ragno e campeggiano su un fondo bianco perfetto: il titolo è spesso la chiave per entrare in queste «strip». Sono quadri costruiti con sofisticato contrappeso di bianchi e neri, quasi fossero immagini astratte. Apre la mostra un disegno sul muro dove, dentro la prospettiva di una

piazza, si vedono due dei suoi personaggi a terra, in un bagno di sangue, mentre l'attentatore è sul punto di andarsene con la mazza sulle spalle. La fisionomia inespressiva delle figure raggela la scena e l'ironia. Immediato è pensare ai black block, ma anche a violenze meno identificabili: il titolo della mostra, *Parental advisory*, è infatti la sigla che segnala immagini crude, non adatte ai bambini: la violenza rientra in casa attraverso il totem familiare della TV.

Vanessa Beecroft, presenta domani a Milano le foto e il video della sua performance per il G8 di Genova, avvenuta dieci giorni prima, per questioni di sicurezza. Vanessa è nata a Genova, dove ha vissuto fino a vent'anni, poi

è venuta a Milano e ora abita a New York. Tutte le sue performance sono una specie di autoritratto costruito attraverso la somiglianza e l'alterità con le modelle che mette in scena, all'inizio, erano amiche o ragazze incontrate casualmente. A Genova ha scelto l'alterità più simbolica: la pelle. C'erano trenta modelle nere, per segnalare la necessità multirazziale in quel contesto problematico. Ha voluto, infatti, la sala di Palazzo Ducale, dove poi si sono asserragliati gli 8 e il loro seguito, e quindi il simbolo della pelle era un immediato riferimento al tema dell'alterità che i grandi della terra avrebbero dovuto affrontare. Un tema messo in evidenza dal fatto che le modelle erano state «ridipinte» con un make up

nero uguale per tutte, come dire, il colore biologico della pelle è impronunciabile, per farlo bisogna disegnarlo, dipingerlo, altrimenti qual è la tonalità ontologica che distingue un essere dall'altro? Solo una modella, ambra, aveva il suo colore naturale: su di lei cadeva una lama di luce caravaggesca che la distingueva, ed è probabile che in questa nera, un po' chiara, Vanessa avesse riconosciuto se stessa. Oltre a Caravaggio si intravedeva Gauguin e le sue donne maori, accovacciate sulla spiaggia. Spesso le modelle si sedevano a terra, vicine, in silenzio, ma con un segreto dialogo, come avviene nei quadri di Gauguin. E tutto questo risalta in modo nitido nelle foto e nel video esposti a Milano. Nei movimenti delle modelle, nelle loro pose accovacciate, riappannate anche i disegni acquerellati di esili corpi, nudi degli esordi di Vanessa. Così, dai quadri viventi della performance emerge la pittura mentale di Beecroft, ma anche quello che diceva Paul Valéry: «il più profondo è la pelle». Un messaggio che, nella Genova del G8, preannunciava la necessità di trovare un colore per nominare le differenze. Non l'hanno trovato. Molti artisti, però, hanno già percepito che questa è la svolta per partecipare alla globalizzazione, senza diventarne i sudditi.